

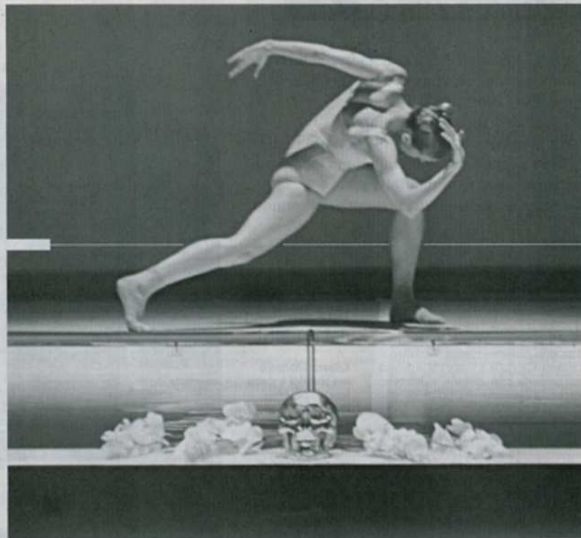
TANZ BOLZANO 2010 BOZEN DANZA 19.-31.07.



25/07/2010



a teatro



ALCUNI
MOMENTI
DAL TRITTICO
«PRIMO
TOCCARE»
/ FOTO
DI PIERO TAURO

Seduttive torsioni di corpi in una scena evanescente

«Primo toccare», il trittico del coreografo Matteo Levaggi

Francesca Pedron
BOLZANO

White, Black, Red. Tre colori, tre umori, un flusso tripartito di relazioni mutevoli tra corpi in movimento e installazioni che cristallizzano la bellezza. Immagini fisse che si stagliano sulla scena, spazio tralciato da armonie in cui fremono sottopelle turgide pulsazioni asimmetriche.

È *Primo Toccare*, spettacolo firmato in collaborazione per il Balletto Teatro di Torino diretto da Loredana Furno dal coreografo residente della compagnia, Matteo Levaggi, e dal duo Corpicrudì, ovvero Samantha Stella e Sergio Frazzini, autori del set concept e del design. Un lavoro che ha avuto un lungo percorso di trasformazione, cominciato alla Biennale di Lione due anni fa, festival coprodotto di *White*: tappa iniziale di *Primo Toccare*, proseguito al Joyce Theater di New York con *Black*, e ora completato al teatro Comunale di Bolzano per il festival Bolzano Danza con il debutto di *Red*, che chiude il cerchio di un progetto italiano di indiscutibile respiro.

73 minuti che nascono da una meditata messa a punto del lavoro: si sposa a una riflessione sul corpo e sull'arte che Levaggi e Corpicrudì hanno nutrito delle loro ricerche indipendenti, eppure fortemente in coincidenza. Nella mostra personale del 2007, alla Marena Rooms Gallery di Torino, intitolata *Lux Aeterna*, Corpicrudì espongono quindici fotografie concepite come nature morte del XXI secolo, giovani modelle bionde e diafane, immobilizzate accanto a simboli dell'iconografia della *Vivitas* seicentesca, il teschio, i fiori recisi. Il tema in questione è un percorso verso una nuova estetica di bellezza che recupera nella contemporaneità il legame con la storia e con l'arte del passato. La fugacità della vita, uno dei soggetti in causa, porta verso una musealizzazione del corpo, immobilizzazione che sospende il tempo ma che anche, nella fissità, lega alla visione della bellezza l'inquietudine della morte. Levaggi, che appartiene alla generazione nata negli anni Settanta, ha iniziato presto a fare coreografia, mettendosi subito in risalto in Italia per un segno che non rinnega l'accademia, ma che anzi spinge la memoria tecnica del balletto verso una forma in cui il disequilibrio, il fuori asse si fonde con accentuazioni di movimento dinamico rimbalzanti da una parte all'altra del corpo. Uno stile che non punta alla naturalezza, ma a una graffiante estetica della finzione. Un fluire di precisione clinica, scosso da un moto muscolare in abolizione.

Il titolo *Primo Toccare* abbraccia il tema della fugacità: toccare qualcosa per la prima volta, dopo averla voluta, per poi veder-



la svanire nel momento del possesso. Meccanismi del desiderio che si legano alla stessa natura effimera della danza: arte che esiste per sparire compendosi. In *White*, condensato ora rispetto a Lione in mezz'ora, la scena è lattea. Al centro, in una teca di plexiglas trasparente, c'è un teschio argenteo, contornato da fiori bianchi recisi. Nelle due altre teche si posizionano due modelle bionde, filiazione diretta della mostra di Corpicrudì. Bellezza cristallizzata a contrasto con il moto della danza: corpi che prendono possesso del luogo, mani che non smettono mai di accarezzare lo spazio con coreografie di dita, gambe che disegnano linee in seducente torsione, torci animati da onde verticali e orizzontali, interpreti che si fanno una coppia dell'altro per poi diversificarsi con altri

«primi tocchi».

Black, 25 minuti. Lo spazio è minore, ritagliato nell'ombra. Le modelle, vestite questa volta di nero, sono in piedi, altissime, al centro sopra un altare stilizzato e trasparente. Sono il fin dall'inizio, incombenti. La musica è il *Te Deum* di Arvo Pärt, il richiamo per Corpicrudì è agli altari della Cristianità, ma dentro al pezzo c'è un'ambiguità tra sacro e profano, dove la morte e la bellezza aleggiano potentemente. La danza accoglie nei suoi tempi ora sospesi, ora guizzanti, la malinconia di qualcosa che ancor più che in *White* appare per scomparire, a contrasto acceso con la fissità delle modelle sull'altare.

Red, 18 minuti. Il corpo cristallizzato è sostituito da due statue di gesso, bianche Veneti inanimati, memoria dell'arte greco-romana, ma la luce, che ritaglia lo spazio ancor più ristretto destinato alla danza, è rossa, rossa come il sangue, come il fuoco. La danza è contratta in un assolo fulminante ballato da Manuela Maugeri dove siamo in questo rosso? Forse già altrove, forse nel passaggio dove si danza fino in fondo la morte, battendo con i piedi la terra, prima di cedere e diventare, anche noi, immobili come le Veneti bianche, il gesto delle mani, del bacino, del busto si fa sempre più contorto, innaturale. Ma c'è quel sussurro di voce, detto dalla danzatrice alla terra, sdrizzata, le sue ultime battute prima di sparire: un mormorio da cui forse tutto ricomincerà in altri corpi in altri «primi tocchi» mentre la luce si spegne.

Uno spettacolo di valore per un festival che quest'anno fa centro fino al 31 luglio sulla creatività italiana.